



WEBINAR PROMOSSO DAL FIAC
PER CELEBRARE LA GIORNATA MONDIALE
PER IL LAVORO DIGNITOSO
Sabato 5 ottobre 2024

Intervento di **Suor Alessandra Smerilli, FMA.**

Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Ringrazio per questa opportunità di condivisione.

Proprio questa mattina ero insieme a Papa Francesco con un gruppo di imprese familiari, italiane ed europee, e Papa Francesco ha ricordato ancora una volta l'importanza di un lavoro che sia dignitoso, che non sia sfruttamento. Ha parlato agli imprenditori chiedendo loro di avere quella mistica di chi crea le imprese per poter andare incontro a tanti bisogni e di come in tutto questo i lavoratori devono essere una parte molto importante.

È già stato citato che cosa vuol dire il lavoro nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa. Sappiamo che il lavoro ci conferisce dignità e ci fa partecipi dell'opera creatrice di Dio. Attraverso il lavoro delle nostre mani e della nostra intelligenza, della nostra testa noi contribuiamo a rendere più bello il mondo. Ed è per questo che impedire ai giovani di partecipare a questo progetto di trasformazione e custodia del mondo è un atto di violenza. Per cui il primo ostacolo alla dignità del lavoro è vedere quanti giovani non riescono ad accedere in maniera dignitosa al mondo del lavoro.

Credo che anche se è passato qualche anno e anche se la memoria collettiva si sta un po' sfaldando rispetto a tutto quello che abbiamo vissuto durante la pandemia del Covid, quegli anni ci hanno fatto toccare con mano quanto ogni lavoro – e in quel momento lo abbiamo visto soprattutto per i lavori che consideriamo più umili – sia necessario e sia altamente dignitoso perché contribuisce al benessere di tutti.

È importante riconoscere tutto questo. Pensiamo anche a cosa è accaduto durante la pandemia in quei paesi, come quelli dell'America Latina, in cui il 70% del lavoro è informale: smettere di lavorare ha significato non avere tutela. C'è tanto da fare in questo senso. E un progetto a cui tiene molto Papa Francesco è quello delle tre T: Tierra, Trabajo y Techo. Una casa, un lavoro, la terra come diritti definiti sacri.

Che cosa oggi nel contesto in cui stiamo vivendo mina la dignità del lavoro? Sicuramente uno dei punti è quello di una falsa narrazione del merito e dei meritevoli, e quindi una contestuale narrazione del demerito e dei demeritevoli come colpevoli della loro povertà, per non avere per esempio accesso al lavoro.

Nella Fratelli Tutti (118) Papa Francesco scrive “Le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine, luogo di residenza e tante altre non si possono anteporre o utilizzare per giustificare i privilegi di alcuni a scapito dei diritti di tutti.” È un fallimento per la società, per il nostro Pianeta pensare che a seconda del posto in cui si nasce o della famiglia in cui si nasce si possano avere alcune opportunità oppure no.

Recentemente, il 20 settembre, Papa Francesco ha visitato il nostro Dicastero per il 10° anniversario di un incontro che Papa Francesco ha avuto con i movimenti popolari.

Ha avuto parole molto dure sul tema della meritocrazia. Non tanto sul merito, ma sulla ideologia che la parola meritocrazia porta con sé, perché meritocrazia vuol dire costruire una società basata sul merito.

Lui dice “alcuni la chiamano meritocrazia, altri non la nominano ma la praticano. È paradossale che molto spesso le grandi fortune hanno poco a che vedere con il merito, sono rendite, sono eredità, sono frutto dello sfruttamento delle persone e spogliazione della natura, sono prodotto della speculazione finanziaria o dell’evasione delle tasse. Derivano dalla corruzione o dalla criminalità organizzata. In generale molte fortune si accumulano così.”

Quindi a volte giustifichiamo come merito ciò che invece forse è frutto di una eredità e di un contesto. E questo non ci aiuta a sentirci solidali e a creare maggiori opportunità per tutti. Perché merito di per sé è una parola positiva e affascinante, ma l’ideologia del merito ne ha dissolto il suo significato, utilizzandolo e manipolandolo per altre interpretazioni.

In questa ideologia non si riconosce ad esempio il ruolo della gratuità. Penso al mio percorso professionale: da quante persone sono stata aiutata, quanto la mia famiglia ha inciso sulla mia formazione, quanto le reti sociali, la possibilità di avere un’istruzione di qualità gratuita, la salute e così via?

Questi sono doni. Riconoscere il ruolo della gratuità a volte sfugge quando rientriamo nell’ideologia del merito. Oppure siccome il merito va misurato (devo capire chi è che merita qualcosa), a volte, soprattutto nelle imprese ci spinge a concentrarci sui risultati misurabili, tangibili e si rischia di dare sempre meno peso a quelli che sono meriti non misurabili.

Il merito dentro una organizzazione o una azienda di essere ad esempio una persona mite, umile che sa collaborare, cooperare e così via.

La realtà sappiamo che è più complessa delle ideologie e del dividere il mondo tra meritevoli e immeritevoli. Un sistema sociale che premia gli individui già capaci o considerati a volte falsamente meritevoli, non fa altro che lasciare indietro quelli che sono considerati, secondo queste logiche, meno capaci o meno meritevoli.

Mi è stato chiesto di dire qualcosa anche su cosa voi potete fare in una rete mondiale che lavora anche su questi temi da un punto di vista cattolico. Credo che molto si possa fare soprattutto nello smascherare queste ideologie e nel riproporre fortemente una cultura del lavoro diversa.

Un altro tema che in qualche modo impedisce quello che noi chiamiamo lavoro dignitoso e decente è quello che Papa Francesco chiama il paradigma tecnocratico e cioè un certo modello di sviluppo e di consumo che in qualche modo ci ha messo nelle mani della tecnologia, dell’economia e del profitto come unico modo per “avere successo”. Una delle conseguenze di questo paradigma tecnocratico è il fatto che oggi vi è la spinta ad andare sempre più veloci.

Sappiamo che un tempo, a livello aziendale, si guardavano i risultati annuali. Poi siamo passati a quelli semestrali, poi a quelli trimestrali. Adesso ci sono tantissime imprese, soprattutto nel settore

finanziario -pensiamo ad esempio alle banche - in cui nelle filiali i posti di lavoro vengono messi uno contro l'altro sulla base dei risultati delle performance giornaliere. Chi si occupa di lavoro decente penso che abbia anche il dovere di ascoltare queste persone. Mi sono trovata con un gruppo di persone che lavora in questi settori e mi hanno raccontato che se si rifiutano di entrare in queste logiche perdono il lavoro, se entrano in queste logiche sono costretti a vendere sempre di più e a vendere anche prodotti non sani ai clienti e non ci si può sentire bene con la propria coscienza.

Questo è un altro ambito in cui la vostra rete, il vostro impegno può essere molto importante.

Infine, una provocazione. Per cambiare questa cultura, questa ideologia che abbiamo chiamato del merito e della meritocrazia e per rompere in qualche modo questo circolo legato al paradigma tecnocratico e alla velocizzazione dell'economia abbiamo bisogno di riportare in maniera adeguata il tema del prendersi cura anche dentro il mondo del lavoro, perché così come il lavoro ci dà dignità anche prendersi cura gli uni degli altri ci definisce come esseri umani degni di abitare la nostra Casa comune.

Cambiare in qualche modo la cultura della cura che soprattutto in alcune culture abbiamo relegato alle donne e alla vita privata, facendone un qualcosa che ha meno importanza di altro. Invece riprendere il tema della cura come un tema che a livello sociale ed economico è importante se vogliamo ricostituire società basate su un lavoro dignitoso è fondamentale.

È fondamentale che chi si occupa di lavoro, soprattutto i datori di lavoro, gli imprenditori possano fare in modo che anche dentro i luoghi di lavoro si dia importanza a questo tema con tutti gli strumenti che nelle diverse culture possono essere utili per far sì che ci riconosciamo come persone.

Cito la filosofa canadese Jennifer Nedelsky, lei dice che di solito quando ci incontriamo la prima volta ci chiediamo il nome e di solito la seconda domanda è "che lavoro fai?". Lei dice sogno un mondo in cui la seconda domanda è non di cosa ti occupi, ma di chi ti occupi, con chi sei in relazione.

Affinché il lavoro ritorni ad essere degno e dignitoso è importante tenere a mente questa domanda e fare in modo che anche sul luogo di lavoro possiamo prendersi cura gli uni degli altri.

Come Dicastero stiamo lavorando sul tema della dignità del lavoro, ad esempio stiamo accompagnando le Conferenze episcopali africane sul tema dell'estrattivismo e dello sfruttamento delle risorse naturali e del lavoro e questo accompagnamento si sta estendendo anche all'America Latina.

Stiamo lavorando anche sull'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro e su come fare in modo che tutto resti umano.

Sono due esempi che stiamo portando avanti come Dicastero della Santa Sede, ma penso che voi ne possiate avere tanti altri e che sicuramente la vostra esperienza può essere messa a disposizione di tanti e quindi confido anche in una collaborazione tra voi e noi su questi temi perché si possa fare in modo che ci sia sviluppo umano integrale per tutti, nessuno escluso.